

«MEMORIA INGIUSTA»?

di DARIO VENEGONI

Pubblichiamo il testo di una lettera inviata il 19 settembre da Dario Venegoni al direttore de La Stampa, che ci pare contenga importanti precisazioni e considerazioni.

Leggo su *La Stampa* – edizione di ieri, 18 settembre – l'articolo di Aldo Cazzullo intitolato "Resistenza, la memoria ingiusta", sul caso della ragazza di 17 anni, Graziella Fanti, trucidata dai tedeschi nel 1944 e "dimenticata da tutti". Nell'articolo si cita anche il sito Internet dell'ANPI, l'Associazione dei partigiani, di cui sono responsabile fin dalla prima pubblicazione, due anni e mezzo fa.

Ricordando la vicenda di quella ragazza, bella e sventurata, Cazzullo pone un problema di grande rilevanza: «La revisione della storia del Novecento italiano pone tra gli altri il problema della selezione della memoria storica. Quali sono i criteri di scelta degli eroi?».

Altri, più competenti e autorevoli di me, risponderanno, se lo crederanno opportuno. A me preme dire che sono d'accordo con Cazzullo, e che ritengo anch'io che questo problema esista. E che il sito che io dirigo non l'ha risolto affatto – come forse si potrebbe essere tentati di ritenere, dalla rapida citazione che Cazzullo fa della scheda relativa a Irma Bandiera – selezionando i propri "eroi" solo nell'album delle personalità celebrate e famose.

A distanza di tanti anni da quegli avvenimenti, il problema della trasmissione della memoria è più vivo che mai. E forse oggi si

può pensare di affrontare anche la riscrittura di tante biografie, di capi partigiani come di oscuri combattenti, di vittime innocenti come di tanti carnefici, alla luce di un cinquantennio di studi e di



Agenore Fabbri, *La strage degli innocenti*, 1944.

ricerche, e anche tenendo conto delle sensibilità di oggi, diverse da quelle degli Anni Quaranta. Però a mio avviso Cazzullo è eccessivamente severo con chi pure si fa scrupolo di conservare e diffondere la memoria di tante oscure vittime del nazifascismo. La sua tesi, che il giornale giustamente sintetizza nel titolo, parlando di "memoria ingiusta", è che Graziella Fanti è stata dimenticata perché su di lei pesava – e forse peserebbe ancora – la condanna sociale di stampo bacchettone che toccava alle "bastarde", figlie di padre ignoto, cosicché né la Chiesa né i comunisti avrebbero avuto interesse a ricordarla e a farne una eroina della propria parte.

Dal mio punto di vista di coordinatore di un progetto che proprio alla storia e alla memoria è dedicato, le cose sono per un verso assai più semplici, e per l'altro, purtroppo, più complesse.

Quante furono infatti le Grazielle Fanti negli anni della guerra? Quanti innocenti furono vittime di violenze spaventose e scomparvero, travolti, inghiottiti senza lasciare traccia? Cazzullo sa certamente che studi seri sulle sole stragi impunte dei tedeschi nel nostro Paese stimano in circa 15.000 le vittime innocenti, in larghissima maggioranza donne, vecchi e bambini. Di quanti conosciamo il nome? E di quanti resta una fotografia?

Il piemontese Italo Tibaldi da circa mezzo secolo dedica la vita alla compilazione dell'elenco dei deportati italiani nei Lager nazisti. Ne ha allineati, di nomi, oltre 40.000, uno dopo l'altro, da Aba-seia Francesco fino a Zynger Jerachmil. Di molti altri – certamente migliaia – semplicemente non si sa nulla: sono scomparsi nei

forni di Hitler e di loro non resta alcuna traccia.

E quanti sono gli impiccati, i fucilati di cui non conosciamo i nomi? e quanti quelli che scomparvero a Villa Triste, in via Tasso, o in via Rovello?

La mia personale ambizione è quella di pubblicare nomi, biografie, fotografie del maggior numero possibile di italiani vittime del nazifascismo. E anche di quelli che ben prima del 1938 – data funesta delle leggi razziali – furono incarcerati, deferiti al Tribunale Speciale, condannati a lunghe pene e detenuti in condizioni che oggi non possiamo neppure immaginare per avere in qualche modo manifestato avversione al regime. Vorrei riuscire a pubblicare la storia dell'anarchico Pietro Costa, condannato a 2 anni per aver distribuito denaro alle famiglie dei detenuti politici; o quella dell'avvocato Alberto Samengo, che richiamato alle armi nel settembre del '35 a Boves rifiutò di brindare a Mussolini, e si prese 3 anni e 6 mesi di galera; o quella ancora del meccanico Manlio Trippi, ar-

restato e condannato a 6 anni di prigione per aver celebrato in una trattoria di Torino il Primo Maggio del 1927...

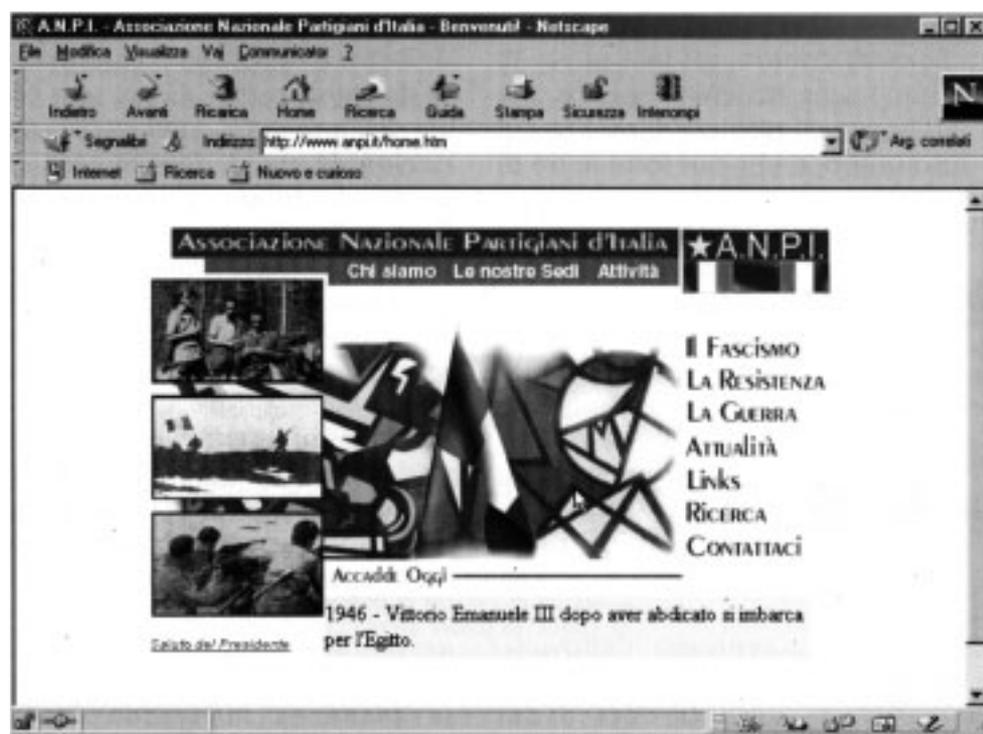
Ci sarebbero migliaia, decine di migliaia di storie di questo tipo da raccontare. E vi è forse da chiedersi perché, con tanti finanziamenti concessi ai progetti più futili, non si trovano i mezzi per completare questo lavoro, oggi affidato solo a pochi volontari.

Io prendo sul serio la critica di Cazzullo e della *Stampa*. Il sito che dirigo punta a dare voce e dignità a tante vittime innocenti. E un giorno riusciremo a collocare anche la scheda di Graziella Fanti accanto a quella – che sul sito si trova – di Mustafa Abdalla, zingarello di 10 anni, ucciso il 19 novembre 1944 a Casteggio (PV) da alcuni brigatisti neri che volevano soltanto provare su un bersaglio mobile l'efficienza delle loro armi.

È un compito immane, ma anche culturalmente stimolante, e umanamente prezioso. Vale la pena di provarci, e infatti noi ci stiamo provando.

Per questo mi ferisce e trovo non giustificata – per quanto mi concerne – l'accusa di "memoria ingiusta" rivolta da Aldo Cazzullo. Il quale, lo dico senza alcuna intenzione polemica, invece di cercare oggi futili motivazioni bacchettone per spiegare il silenzio su Graziella, dovrebbe aiutarci a trovare la soluzione al tema che per ora è rimasto insoluto: quante sono le Grazielle ancora sconosciute? Come ricostruire oggi una memoria storica sulla guerra e la Resistenza che parli anche alle nuove generazioni?

Io di una cosa voglio ringraziare pubblicamente *La Stampa*. Scrive Cazzullo che «Il nome di Graziella su Internet non c'è». E sbaglia: ce l'ha scritto lui, ed è di questo che lo ringrazio: io ho letto il suo articolo proprio nell'edizione *online* del giornale. Grazie a lui quel nome ora in rete c'è. Con la sua storia triste e tragica. Restano "soltanto" alcune altre decine di migliaia di storie analoghe e purtuttavia diverse da raccontare. Noi intendiamo farlo. Se qualcuno vuole darci una mano... ■



Sul sito
www.anpi.it
è possibile
consultare
la nostra rivista.
È anche attiva
la casella
di posta
elettronica
patria@anpi.it